



Palermo scopre la sua anima nera

“Oltre la miseria il deserto umano”

Padre Scordato: “Vedo gente che per sopravvivere è disposta a svendersi”
Il sociologo La Spina: “Siamo vicini al traffico di organi del Terzo mondo”

CLAUDIA BRUNETTO

È l'anima nera di Palermo. Oltre la povertà. Emarginata, senza relazioni, facile da circuire. Che non ha più niente da perdere e vive di espedienti. «Un fondo di umanità raschiata fino a lamiera», per usare le parole dello scrittore **Roberto Alajmo**. «Un'umanità che altrove non si riscontra – dice l'autore di “È stato il figlio” – Dove nella miscela di miseria e disperazione c'è anche una componente di cinismo. Palermo è una città indomabile, per quanto si possa imbellettare avrà sempre delle resistenze invincibili». Una Palermo dove esistono le bande di “spaccaossa” appena sgominate che truffavano le assicurazioni fratturando braccia a gambe. Dove esiste una schiera di tossicodipendenti, alcolizzati, disoccupati disposti a farsi spaccare le ossa in cambio di pochi euro. «Palermo bipolare – continua Alajmo – che non è soltanto questo, ma è pure questo. Come un treno con una locomotiva che va forte, ma che dietro ha vagoni senza ruote, che rimangono in fondo e che prima o poi si staccheranno». Ma cosa c'è dietro questa umanità che ha perduto se stessa? Ci sono ragazzi che per pochi centesimi ripuliscono i resti del mercato dell'usato dell'Albergheria. Che cercano gli scarti degli scarti nei cassonetti del centro storico. Che fanno la coda alla mensa della Caritas senza neppure i documenti in tasca, che si fingono tossicodipendenti e si procurano il metadone al Sert per rivenderlo a piccole dosi. «Per questa gente tutto ha un prezzo – dice don **Cosimo Scordato**, rettore della chiesa di San Saverio all'Albergheria – Siamo di fronte a un relitto di umanità, facile preda dei carnefici. Gente che per sopravvivere o per concedersi quello che altrimenti non potrebbe mai avere è disposta a svendersi, a dare un prezzo al



Il blitz il tabellone con le foto degli arrestati nell'operazione “Tantalo 2”

proprio corpo. È lo svilimento totale dell'umanità e della dignità all'insegna dei soldi». Siamo oltre la povertà che chiede aiuto, che si rivolge alle parrocchie, alla Caritas, agli uffici comunali in cerca di assistenza o del reddito di inclusione. «Sono persone cui nessuno ha mai dato valore – sottolinea Scordato – E neanche da sole si danno un valore. Sono rinunciatari, non sanno di avere diritti da potere rivendicare, e c'è chi ne approfitta». Come i tossicodipendenti, gli alcolizzati o i disabili psichici che vivono in una perenne condizione di emarginazione.

«Sono persone che non hanno coscienza dei propri diritti – dice **Tonino Lombardo**, operatore sociale che da oltre trent'anni ascolta le storie dei tossicodipendenti – non più padrone della loro vita. Persone che sono arrivate a un abbruttimento tale, dettato dalla povertà, che essere in salute per loro non è più un valore». Anche alla mensa della Caritas di Palermo spesso si sono presentate persone con braccia e gambe fratturate, senza una ragione plausibile. «Adesso abbiamo collegato molte cose – dice **Mario Sedia**, vicedirettore della Caritas di Palermo – è una

Le opinioni



Scrittore

Roberto Alajmo: “Nella miscela di disperazione e miseria c'è anche una componente di cinismo”



Psichiatra

Daniele La Barbera: “Mettere a rischio la vita ha le radici in una profonda povertà educativa e affettiva”



Sociologo

Antonio La Spina: “La norma morale si attenua, manca una rete di sicurezza: ciò fa superare l'istinto di conservazione”



Sacerdote

Padre Cosimo Scordato: “Siamo di fronte a gente che per sopravvivere è disposta a dare un prezzo al corpo”

Alajmo: “È una città bipolare. La locomotiva va forte, ma i vagoni non hanno ruote: prima o poi si staccheranno”

Il numero 2 della Caritas “Senza relazioni sane non basta l'assistenza, si vuole stare in un sistema più grande, criminale”

forma di auto-assistenzialismo disperato: non basta più ricevere assistenza per i pasti, per i farmaci, per un tetto sulla testa, e in assenza di relazioni sane e di affetti ci si illude in questo modo di essere in un sistema più grande, malsano, criminale appunto». All'Albergheria don **Enzo Volpe**, di Casa Santa Chiara, di poveri ne incrocia tanti. «Pur nell'indigenza – dice Volpe – ho sempre incontrato persone che non avrebbero rinunciato alla loro dignità. In questo caso siamo di fronte a un sistema criminale organizzato che va oltre. E che fa leva, forse, anche sulla paura e sui mezzi limitati di queste vittime complici». Tre fattori, per il sociologo **Antonio La Spina**, formano quest'umanità. «La debolezza mentale – dice il professore della Luiss di Roma – l'attenuazione della norma morale e la mancanza di una rete di sicurezza che può essere anche il sostegno al reddito. Fattori che fanno superare l'istinto di conservazione che distingue l'essere umano. Non siamo molto distanti dal traffico di organi scoperto in alcuni Paesi poveri del mondo». Una «deumanizzazione» per lo psichiatra **Daniele La Barbera**. «La povertà economica, per quanto drammatica – dice La Barbera – da sola non può giustificare l'esperienza di “deumanizzazione” che porta queste persone a sottoporre il corpo a danni fisici per un guadagno. Mettere a rischio la vita stessa, come in questo caso, ha le sue radici in una più profonda povertà, educativa e affettiva, che non garantisce ai bambini, futuri adulti, una cautela affettiva che li aiuti a crescere. Questo ci deve preoccupare e su questo si deve lavorare. Leggere oltre la povertà economica, oltre il bisogno della sopravvivenza quotidiana. Lì si nasconde questa umanità».